

IL VELTRO

RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA



ESTENSIONE ON LINE – FASCICOLO 1/2 2025

ITALIA NEL MONDO intende promuovere, in Italia e fuori, la consapevolezza della tradizione e del presente della società italiana; delle sue affermazioni ideali, creative, umanitarie; dei valori e dei problemi che ne hanno orientato il corso storico; delle relazioni con altri Paesi, culture, società.
Intende particolarmente favorire la partecipazione italiana alla ricerca contemporanea di prospettive originali e di tematiche innovatrici.



Sul frontespizio:

Piccolo levriero dalla stampa di
S. Gioacchino di Wolfgang Huber
(1480-1549)

IL VELTRO
RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA
Organo di ITALIA NEL MONDO
Rivista fondata nel 1957
da Aldo Ferrabino e Vincenzo Cappelletti.

•
COMITATO SCIENTIFICO:
Mario Boffo; Vinicio Busacchi; Americo Cicchetti; Guido
Cimino; Renato Cristin;
Lorenzo Franchini; Paolo Garbini;
Francesco Guida; Danijela Janjic';
Cristiana Lardo; Giuseppe Manica; Ida Nicotra; Bernardo
Piciché; Giovanni Pocaterra;
Paolo Puppa; Roberto Rossi; Fabio Sattin; Paolo
Tondi

REDAZIONE:
Giovanni Barracco, Capo redattore
letteratura e filosofia;
Camilla Tondi, Capo redattore arte,
scienze mediche e biologiche;
Veronica Tondi, Capo redattore
diritto ed economia.
Coordinamento redazionale: Camilla Tondi

CLAUDIA CAPPELLETTI
Direttore

VIRGINIA CAPPELLETTI
Direttore responsabile

Simone Bocchetta, Responsabile editoriale

DIREZIONE, REDAZIONE,
AMMINISTRAZIONE
Via Giuseppe Gioachino Belli, 86
00193 Roma info@ilveltrorivista.it
ilveltrorivista.eu

Tutti i contributi pubblicati che afferiscono alle
discipline per le quali la rivista *Il Veltro* è
classificata nelle fasce ANVUR vengono
sottoposti a un procedimento di revisione tra
pari a doppio cieco (*double blind*).

• Abbonamento ordinario:

Italia € 90,00,
Europa € 120,00, Altri
Paesi € 160,00,
Sostenitore € 200,00.
Conto corrente postale 834010.

•
© 2025

Edizioni Studium

Per informazioni sugli abbonamenti:
abbonamenti@edizionistudium.it

ISSN 0042-3254

Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 5643 in data 12-2-1957

Stampa: Marchesi Grafiche Editoriali Via
dell'Artigianato, 19
00065 Fiano Romano (Roma)

Trimestrale - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in
abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L.
27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 CN/FC

SOMMARIO

PERCORSI DEL PENSIERO SCIENTIFICO BIOLOGICO E MEDICO

di Vincenzo Cappelletti

Introduzione di Guido Cimino

Unità e storia della scienza (1983)

Sapere specialistico e sapere storico (1987)

Un percorso della ragione scientifica (2010)

Sulla dinamica dei paradigmi scientifici (1986)

Duplice rivoluzione della scienza (2000)

Scienza dell'umanesimo e scienza illuministica (1977)

Evoluzionismo, creazionismo, neodarwinismo (2009)

Ontogenesi della vita (2007)

Il genoma umano: panorama storico e problemi etici (1998)

Morgagni e Virchow (1987)

Momenti della biologia tedesca: da Virchow a Driesch (1982)

Biomedicina del XX secolo (2003)

Medicina scientifica e medicina applicata (1999)

Sommario della Estensione online del Fascicolo 1-2/2025

LETTERATURA

Collaborazione redazionale di Massimo Castiglioni e Alessandro Gerundino

DOSSIER

VERISMO IN RETE. VERGA, CAPUANA, DE ROBERTO TRA LESSICOGRAFIA, FILOLOGIA E CRITICA

A cura di Antonio Di Silvestro e Liborio Pietro Barbarino

Marina Paino, Andrea Manganaro, Antonio Sichera, Antonio Di Silvestro, Liborio Pietro Barbarino, Introduzione 8

A. LETTURE

Liborio Pietro Barbarino, Scrivere su un margine virtuale. Per un commento digitale ai *Malavoglia* di Giovanni Verga (capitolo I) 14

Ottavia Branchina, La colica, il cane, il corvo. Commentare il *Mastro-Don Gesualdo* tra carta e digitale 34

Christian D’Agata, Per una lettura apocalittica di *Viceré e Imperio* di Federico De Roberto: Risorgimento, crisi, fine del mondo 57

Eliana Vitale, Di mutrie, mutismi e male parole: la parola antirelazionale nei *Viceré* di Federico De Roberto 79

B. VARIANTI

Mariagiusti Polizzi, Appunti per una nuova edizione de *Il Marchese di Roccaverdina* di Luigi Capuana 108

Miryam Grasso, Il laboratorio compositivo del Capuana “fantastico”: *Il Dottor Cymbalus* dalla rivista all’edizione a stampa 121

Elisa Conti, La ricerca di una nuova lingua in *C’era una volta*. Per uno studio del laboratorio variantistico di Luigi Capuana 143

Denise Bruno, La «concretezza» e il «fantastico»: la dàrsena filologica del Capuana per ragazzi 159

C. LESSICO

Antonio Di Silvestro, Per un dizionario tematico del Verismo: storia di *bozzetto* 175

Gabriella Alfieri, Stephanie Cerruto, Marco Biffi, Giovanni Salucci, Verso il vocabolario digitale dell’italiano verista (VIVer): *corpus*, metodi e prospettive 198

DOSSIER

IL ROMANZO DI FAMIGLIA ITALIANO: NUOVE INDAGINI E PROSPETTIVE

A cura di Giovanni Barracco e Lorenzo Mecozzi

Giovanni Barracco, Lorenzo Mecozzi, Introduzione 224

Mauro Distefano, *I Malavoglia*: romanzo familiare tra modernità e attualità 228

Andrea Sartori, Genealogie familiari. *I Viceré* (1894) ‘dopo’ *I Buddenbrook* (1901) 250

Luigi Gussago, Genio e sregolatezza. Percorso narrativo di una famiglia disgregata in *I divoratori* (1911) di Annie Vivanti 270

Emanuele Delfiore, Elisa filologa romanzesca: l'epistolario di Anna ed Edoardo in <i>Menzogna e sortilegio</i>	289
Lucia Faienza, Ricostruire l'albero. Il romanzo di famiglia di Natalia Ginzburg, tra dissolvimento e connessioni intertestuali	305
Silvia Annavini, <i>Homely/Unhomely</i> : il perturbante familiare. Natalia Ginzburg tra spazio domestico e scrittura minore	319
Alessandro Gerundino, La famiglia e le case: <i>Athénopis</i> di Fabrizia Ramondino	337
Marco Marzi, Aria di famiglia nel contesto brigatista	357
Giuseppe D'Angelo, «Nessuna resa dei conti». Il <i>family novel</i> di Antonio Franchini	374
Sonia Glauser, <i>L'abusivo</i> e <i>Il fuoco che ti porti dentro</i> di Antonio Franchini: un raffronto tra famiglie e generi	395
Serena Cianciotto, Romanzi multigenerazionali oggi	414
ALTRA CRITICA	
Paolo Puppa, Abramo in scena	435
Antonella De Blasio, Due romanzi post-millennial di Sally Rooney	451
Elena Grazioli, Finzioni biografiche e pubbliche conferenze: la ricezione della Beatrice dantesca nell'Ottocento	472
STORIA DELLA DIPLOMAZIA	
Massimo Spinetti, La cultura e la lingua italiana nell'azione diplomatica di Costantino Nigra	491
CULTURA E SOCIETÀ	
Elisabetta Vaccarone, Franco Pistono, Valerio Ciarocchi, Musica, mito, ambiente e intelligenza artificiale: una riflessione	504
CINEMA	
Enrico Procentese, Tra assurdo e assenza: L'eclisse e l'attesa di Godot. Intervista a Gianni Massironi	521
RECENSIONI	
GEOPOLITICA	
Mario Boffo, <i>Houti – Vengono da lontano, guardano al futuro</i> (di Athanasia Andriopoulou)	532
LETTERATURA	
Gabriele d'Annunzio, <i>Il fuoco</i> (di Giovanni Barracco)	535
Angelo Conti, <i>La beata riva. Trattato dell'oblio</i> . Preceduta da un «Ragionamento» di Gabriele d'Annunzio (di Giovanni Barracco)	540

LETTERATURA

**IL ROMANZO DI FAMIGLIA ITALIANO:
NUOVE INDAGINI E PROSPETTIVE**

a cura di Giovanni Barracco e Lorenzo Mecozzi

ROMANZI MULTIGENERAZIONALI D’OGGI

Il romanzo multigenerazionale è un genere ibrido che accompagna lo sviluppo del romanzo moderno e funge da specchio per parlare del mondo, ma anche per affrontare i delicati temi della Storia e della memoria a partire dalla soglia del nuovo millennio. Nonostante le sue caratteristiche lo rendano un genere universale, nei testi multigenerazionali contemporanei si registra un notevole cambio di prospettiva rispetto a quelli ottocenteschi. Tale trasformazione passa attraverso mutamenti formali e stilistici, il lavoro di ricerca nel tempo e il viaggio nello spazio, ma anche una diversa concezione della famiglia e della donna, nonché la tendenza a guardare al futuro attraverso la prosecuzione della genealogia e del dialogo fra le generazioni.

Parole chiave: *romanzo multigenerazionale, genealogia, letteratura contemporanea, storia familiare, prospettiva narrativa, sguardo al futuro*

The multigenerational novel is a hybrid genre that has developed alongside the modern novel, serving as a mirror to reflect on the world while also addressing the delicate themes of History and memory from the threshold of the new millennium. Despite its universal characteristics, contemporary multigenerational novels exhibit a significant shift in perspective compared to those of the 19th century. This transformation is marked by formal and stylistic changes, a deep engagement with historical research and spatial exploration, as well as a redefined conception of family and women. Moreover, there is a tendency to look toward the future through

the continuation of genealogy and the dialogue among generations.

Keywords: *multi-generational novel, genealogy, contemporary literature, family history, narrative perspective, look at the future*

1. Generazioni che attraversano la Storia

Basta sfogliare il catalogo di una qualsiasi casa editrice o intrattenersi a conversare con la maggior parte dei lettori, ivi compresi quelli “forti”, per rendersi conto che, nonostante il grande interesse risvegliatosi negli ultimi anni rispetto a questo sottogenere, persistono lacune e fraintendimenti rispetto all’identità del romanzo multigenerazionale – anche conosciuto come romanzo di famiglia¹ o romanzo genealogico². Ciò che lo caratterizza e distingue dal più ampio romanzo familiare è la presenza di almeno tre generazioni della stessa famiglia che fungono da protagonista collettivo della storia, instaurando fra loro – attraverso la progressione temporale e le reciproche influenze – una relazione pluricentrica di opposizione, sottomissione o conciliazione che si riflette nel rapporto con il mondo e con la Storia e che prevede, in ogni caso, il superamento di sé e della situazione presente. Anche d’accordo con Bude³, questo meccanismo di funzionamento è appunto caratteristico di una genealogia almeno tripartita e si distanzia dalla dinamica binaria conciliativa o contrastiva più tipica del romanzo familiare in senso ampio, ove – rispetto al romanzo multigenerazionale – il discorso è tendenzialmente incentrato sulla dialettica fra membri appartenenti alla stessa o a due diverse generazioni, come quella tra fratelli, tra madre e figlia o padre e figlio.

Il romanzo multigenerazionale o di famiglia può dunque essere visto come sottocategoria «in senso stretto»⁴ del romanzo familiare, anche se la volontà esemplificativa non deve indurre nel rischio di categorizzare troppo rigidamente generi ampi e necessariamente ibridati, i quali si rimodellano continuamente all’interno dell’universo letterario come categorie prototipiche che, a differenza di quelle aristoteliche, sono flessibili e aperte ad accogliere o a non accogliere un elemento secondo diversi gradi di rappresentatività di quest’ultimo⁵. Accade così che un testo come *Il Gattopardo*⁶ di Giuseppe Tomasi di Lampedusa sia collocabile alla frontiera tra il romanzo familiare e quello di famiglia, mentre *Il mio nome a memoria*⁷ di Giorgio van Straten risponda non solo al genere multigenerazionale e delle «memorie di famiglia»⁸, ma anche all’*autofiction*. Va inoltre ricordato che, anche quando si presenta in forma di serie o di ciclo, il romanzo multigenerazionale «è sempre, almeno in parte, un romanzo storico»⁹; non tanto per una mera questione cronologica, ovvero per il fatto di partire «da un tempo remoto,

lontano dal presente, per arrivare alla contemporaneità»¹⁰, bensì per il modo preponderante in cui il contesto sociale, politico ed economico entrano nella narrazione e la definiscono. In effetti, il ruolo centrale della genealogia-protagonista, osservata nella dimensione media dell'esistenza lungo un arco di tempo generalmente piuttosto ampio, determina il rapporto privilegiato del romanzo multigenerazionale con le questioni dell'identità – sia individuale che collettiva –, con la memoria e con la Storia; come rammenta Marina Polacco, apripista degli studi su questo sottogenere in Italia

il romanzo di famiglia ha sempre un'ambizione totalizzante. La storia della famiglia è degna di racconto non solo in sé, in quanto permette di mettere in scena tutta una serie di passioni e di complicazioni psicologiche e relazionali, ma soprattutto in quanto fornisce un percorso privilegiato per parlare di *altro*. Tale slittamento avviene in primo luogo dal piano della vicenda privata della famiglia a quello delle sorti più generali della comunità di cui la famiglia protagonista fa parte: attraverso le vicende della famiglia protagonista il romanzo rappresenta e giudica un'intera epoca storica¹¹.

In altre parole, per mezzo dell'esistenza familiare osservata attraverso più generazioni – spesso conviventi nello spazio intimo e asfittico della casa di famiglia – lungo un arco temporale ampio, il romanzo multigenerazionale finisce per interrogare il mondo: proprio questa è la seconda caratteristica distintiva che rende questo genere contemporaneamente universale e soggetto a grandi trasformazioni sia nel tempo che nello spazio.

2. Lo sviluppo del romanzo multigenerazionale

Per comprendere il romanzo multigenerazionale della contemporaneità è necessario seguirne lo sviluppo, tenendo conto di tutti gli aspetti non solo prettamente letterari, ma anche storici, sociologici e antropologici che lo hanno influenzato e lo hanno trasformato in un sottogenere complesso e denso di significati.

In primo luogo, bisogna tenere presente che il nucleo portante del romanzo multigenerazionale, ovvero la genealogia, accompagna la storia dell'uomo fin dall'Antichità, come rivela la cosmogonia greca, ad esempio, la quale dà conto delle origini del mondo per mezzo della discendenza di Chaos, che dalla terra Gea e dal suo sposo e figlio Urano conduce fino a Crono e a Zeus. Anche più tardi, l'immaginario ebraico – e dunque anche quello cristiano – collegano il passato al presente e al futuro attraverso una precisa logica multigenerazionale che raccoglie le vicende relative alle prime generazioni dell'umanità e alle discendenze dei quattro patriarchi d'Israele, mentre nel Nuovo Testamento il Vangelo di

Matteo enumera le generazioni che separano Adamo da Davide, da Ieconia e da Gesù Cristo; la Sacra Famiglia stessa, di fatto, rappresenta il modello familiare in cui culmina questa catena genealogica.

Come spiega Jan Assmann, la rilevanza ancestrale del concetto di genealogia risiede nel suo potenziale di riconoscimento identitario:

La genealogia è una forma di superamento del salto fra il presente e il tempo delle origini, e legittima un ordine e un'istanza attuali, riconnettendosi a qualcosa di originario senza fratture o punti di sutura¹².

Sia i legami di sangue in senso verticale, ovvero quelli di discendenza, sia quelli in senso orizzontale, ovvero di parentado, delineano una tradizione che colma lo spazio fra epoche e situazioni distanti nel tempo, ma anche nello spazio, e delimitano il campo all'interno del quale l'individuo nasce e si forma in quanto tale. È proprio per via di questo loro potenziale di legittimazione identitaria che le prime forme di scrittura coincidono con annotazioni di tipo genealogico, a partire da quelle tabellari e simboliche:

Queste abbracciano l'intera forbice di rappresentazioni narrative, tabellari, grafiche e simboliche. Registri e tabelle costruiscono una sorta di passaggio fra le rappresentazioni mitiche e iconografiche, soprattutto nelle tradizioni genealogiche antiche e bibliche spesso l'enumerare e il raccontare coincidono ancora. In questo senso, la storia del sapere genealogico può essere descritta solamente nel contesto della storia dei suoi media e modi di rappresentazione. O più precisamente: la genealogia è la storia delle pratiche simboliche, iconografiche e retoriche, dei sistemi di annotazione e delle tecniche culturali attraverso cui viene trasmessa la conoscenza di stirpi e discendenze o del susseguirsi della vita nel tempo¹³.

Anche se la preoccupazione genealogica accompagna l'umanità da sempre, però, è a partire dal Medioevo che la questione della discendenza assume particolare rilievo per la difesa e la trasmissione dei titoli e del patrimonio non solo fra l'aristocrazia, ma anche all'interno della nuova classe mercantile¹⁴: a partire dai secoli X e XI, il concetto di genealogia subisce un progressivo processo di normalizzazione nell'immaginario collettivo della società europea, fra l'altro anche attraverso opere letterarie come il *Roman de Perceforest*¹⁵, il quale racconta le vicende fittizie legate alla dinastia di re Artù. Sorge così, dapprima, la tradizione di annotare filiazioni e unioni tra le famiglie dominanti all'interno dei nobiliari, apportando eventuali modifiche a seconda del committente e dei rapporti di potere; un esempio di questo

tipo di scrittura è rappresentato dai *livros de linhagens* che riguardano le famiglie dominanti del Portogallo.

La Penisola iberica, di fatto, è la prima area in cui liste di nomi e riferimenti schematici vengono integrati con brani prettamente narrativi. Presto, tale modello si estende anche alle classi borghesi europee, per esempio attraverso le annotazioni fra le pagine dei *libri dei conti*, che assumono poi una forma narrativa autonoma nei *libri di famiglia* e nelle *ricordanze*; per citarne uno, basti pensare ai *Libri della famiglia*¹⁶ di Leon Battista Alberti, in cui l'umanista e architetto – figlio naturale riconosciuto di Lorenzo Alberti – cerca di offrire un quadro familiare ideale per nobilitare il nome del casato e, al tempo stesso, rivendicare il suo ruolo in quanto erede del nome e del patrimonio di famiglia. Una variante successiva delle annotazioni genealogiche è rappresentata dai cosiddetti *Memorbücher* in ambiente luterano e puritano, ovvero le Bibbie domestiche ove venivano registrati i principali fatti riguardanti la discendenza familiare.

La storia del romanzo multigenerazionale è indissolubilmente legata a quella delle scritture genealogiche sia private che pubbliche – in particolare con la nascita e la crescita dei registri demografici ufficiali intorno alla fine del XVII secolo¹⁷ – e allo sviluppo del romanzo moderno dal 1550 al 1800 circa: il primo romanzo multigenerazionale maturo è *Castle Rackrent*¹⁸, pubblicato nel 1800 da Maria Edgeworth in Inghilterra, ovvero in uno dei primi territori che danno alla luce moderni romanzi storici, di destino e familiari. Il sottogenere multigenerazionale, in effetti, rappresenta un'evoluzione naturale dei romanzi storici e di destino, laddove però il protagonista è collettivo – e non individuale, a differenza di testi come *Pride and Prejudice*¹⁹ di Jane Austen – e la genealogia diventa il mezzo prediletto per scandagliare il passato e il presente, addomesticando l'immensa materia del reale. È proprio quest'ultimo aspetto che, nelle parole di Stefano Calabrese, fa della discendenza un meccanismo privilegiato per il romanzo ciclico della stagione realista durante il XIX secolo: i legami familiari fungono da collante fra epoche storiche, situazioni sociali ed esperienze personali anche molto distanti, cosicché molte pubblicazioni a puntate e numerose serie o cicli romanzeschi adottano la parentela per costruire impalcature narrative talvolta immense²⁰. Per fornire qualche esempio, si può pensare alla serie di venti romanzi *Les Rougon-Macquart: Histoire naturelle et sociale d'une famille sous le Second Empire*²¹ di Emile Zola: i testi escono fra il 1871 e il 1893 e ripercorrono le storie dei membri della famiglia attraverso un intero secolo, dal 1768 al 1878, secondo il principio dell'osservazione scientifica oggettiva di tipo naturalista, ovvero rinunciando a intervenire in alcun modo per abbellire la realtà sociale caratterizzata dalla vana lotta per la sopravvivenza nel reiterarsi delle medesime circostanze.

Un caso simile, ma ben diverso nei modi e negli intenti, è quello dei sei romanzi pubblicati fra il 1872 e il 1880 da Gustav Freytag, intitolato *Die Ahnen* (Gli antenati)²², che narra in toni ottimisti la storia e i successi della linea di discendenza maschile di una nobile famiglia tedesca dal 357 d.C. fino alla metà del secolo XIX, passando attraverso la Riforma protestante, i moti del 1848 e, in generale, la speranza di costruire una Germania unita e liberale. Altra serie di rilievo, in area italiana, è invece quella che Federico De Roberto dedica alla famiglia Uzeda, pubblicando *L'Illusione* (1891), *I Viceré* (1894) e *L'Imperio* (1929)²³; all'interno di questa trilogia, tuttavia, il secondo volume funziona di per sé come romanzo multigenerazionale in cui tre generazioni si confrontano e, soprattutto, si scontrano in nome di quel

desiderio sfrenato e prepotente di dominare e di godere. Piacere e autoaffermazione (rappresentata in primo luogo dalla ricchezza e dal potere materiale che ne deriva) si equivalgono, anche se di volta in volta è l'uno dei due a prevalere²⁴.

La brama di denaro e potere dell'antica stirpe di viceré spagnoli in Sicilia fa sì che, al momento della morte della tirannica matriarca Teresa Uzeda di Francalanza, vengano alla luce i mai sedati conflitti tra i fratelli, i figli e i nipoti di lei per questioni legate all'eredità, ai beni e ai matrimoni, mentre ciascuno si atteggia in modo egoistico per ottenere i propri scopi e trarre profitti sullo sfondo dei cambiamenti politici di un'Italia post-unitaria e liberal-moderata. In questo nuovo assetto sociale sanno muoversi abilmente lo zio Duca d'Oragua e, soprattutto, il giovane nipote Consalvo per mantenere i loro privilegi aristocratici all'interno della classe borghese emergente e, infine, essere eletti deputati a Roma proprio in virtù della fiducia accordata loro – seppur infondata e mal riposta – in quanto membri delle famiglie nobili storicamente dominanti e capaci di adulare la popolazione con promesse vuote e ambigue:

La storia è una monotona ripetizione; gli uomini sono stati, sono e saranno sempre gli stessi. Le condizioni esteriori mutano; certo, tra la Sicilia di prima del Sessanta, ancora quasi feudale, e questa d'oggi pare ci sia un abisso; ma la differenza è tutta esteriore. Il primo eletto col suffragio quasi universale non è né un popolano, né un borghese, né un democratico: sono io, perché mi chiamo principe di Francalanza. Il prestigio della nobiltà non è e non può essere spento²⁵.

La lucida analisi che Consalvo fa della società e del permanere delle stesse persone nelle posizioni di potere rende *I Viceré* un romanzo storico, oltre che multigenerazionale, estremamente sensibile agli sviluppi – o meglio, alla loro mancanza – delle dinamiche

politiche che caratterizzano l'epoca risorgimentale; peraltro, ciò avviene a una scarsa distanza storica dai fatti narrati e da una prospettiva antistoricistica e piuttosto pessimista, senza che ciò intacchi, in realtà, la natura storica che caratterizza quest'opera²⁶.

Lo stretto legame fra Storia e genealogia si conferma in tutta Europa nell'epoca a cavallo fra Ottocento e Novecento, quando numerosi romanzi sfruttano le potenzialità narrative che risiedono nei rapporti parentali e intergenerazionali per fronteggiare problemi che superano il mero funzionamento della vita familiare e tematizzano, invece, questioni sociali e politiche che arrivano a toccare la dimensione regionale e nazionale; basti pensare a *Os Maias*²⁷ di Eça de Queirós, che esemplifica tramite la genealogia familiare la decadenza e l'epigonismo culturale del Portogallo del tempo, oppure a *Buddenbrooks*²⁸ di Thomas Mann, spesso percepito come punto chiave nella storia del romanzo multigenerazionale europeo non tanto perché sia effettivamente il primo nel suo genere, ma perché è l'opera che più maturamente incarna quell'inseppimento del meccanismo multigenerazionale che spesso si manifesta nelle opere moderniste attraverso l'incapacità dei figli di opporsi ai genitori e prendere il loro posto secondo il principio naturale della successione²⁹. Ogni generazione dopo quella del vecchio Johann, infatti, mostra un grado sempre maggiore di debolezza sia fisica – esemplificata dalla salute cagionevole, dai denti gialli e dall'incarnato pallido – che mentale, la quale si traduce in una tensione costante, nella seduzione via via crescente per la musica e per l'amore omosessuale e, infine, nell'incapacità di concludere affari oculati e vantaggiosi. L'apice del degrado familiare viene raggiunto dal piccolo Hanno Buddenbrook, il quale traccia una linea sotto al proprio nome all'interno del libro di famiglia perché già convinto, in una sorta di consapevole premonizione della propria morte precoce, «...che poi non ci sarebbe stato più niente...»³⁰.

Nel corso del XX secolo il romanzo multigenerazionale continua a esprimersi ed evolversi, anche se a livello generale sembrano guadagnare più terreno le opere a carattere familiare, nelle quali si confrontano padri e figli, fratelli e sorelle, oppure cugini. Ciò avviene probabilmente a causa del suddetto acuirsi del conflitto generazionale e degli ingenti mutamenti sociali, i quali fanno sì che la preoccupazione per le origini e per la decadenza presente lasci progressivamente spazio al problema delle forze distruttive interne al nucleo familiare, come fa giustamente notare Jobst Welge³¹. Così, se continuano a uscire cicli e romanzi multigenerazionali come *The Forsyte Saga*³² di John Galsworthy, *Il mulino del Po*³³ di Riccardo Bacchelli, *Menzogna e sortilegio*³⁴ di Elsa Morante, *Billard um halb zehn*³⁵ di Heinrich Böll, sempre più spesso prendono forma testi familiari che restringono il campo di confronto a due, o addirittura a una sola generazione anche se strutturati in più volumi, come *Les*

*Thibaults*³⁶ di Roger Martin du Gard. Per esempio, in ambito italiano, *I vecchi e i giovani*³⁷ di Luigi Pirandello pone l'accento sulla delusione della generazione più anziana rispetto ai miti garibaldini nella Sicilia dopo l'Unità e sul trasformismo politico dei giovani. In una direzione simile va anche *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, ambientato anch'esso sull'isola e incentrato sulla figura del principe di Salina, capostipite della dinastia e ultimo vero rappresentante dei valori aristocratici prima dell'imborghesimento sociale e morale successivo all'annessione. Poco più tardi, *Lessico familiare*³⁸ di Natalia Ginzburg sfrutta il principio delle memorie di famiglia per rammentare, dal punto di vista della io narrante ancora bambina, i termini, i motti e le formule reiterate all'interno dell'ambiente domestico marcato da diverse provenienze regionali, relazioni di potere, compromessi, scontri e affetti che attraversano la dura epoca fascista fino al dopoguerra.

Tra la fine del Novecento e l'inizio degli anni Duemila, un po' ovunque in Europa – a partire dalla Germania – i romanzi sia familiari che multigenerazionali si affermano come strumento letterario e culturale privilegiato per riflettere sul passato, sulle colpe storiche e sul significato dell'identità collettiva familiare e nazionale: in risposta alle fratture storico-politiche che chiudono il «secolo breve»³⁹ – in primo luogo lo scioglimento dei due blocchi mondiali –, alle trasformazioni dell'istituzione familiare sul piano sociale e antropologico, nonché alle nuove possibilità digitali di archiviazione e rielaborazione della memoria, si assiste all'interesse crescente verso le pubblicazioni di tipo storico-genealogico che hanno l'obiettivo di fare chiarezza sul passato in funzione del presente e del futuro. Anche in Italia, in effetti, non mancano ottimi esempi di romanzi familiari e multigenerazionali che mirano a fare i conti con i traumi e gli errori avvenuti non solo nel corso del Novecento, ma già a partire dal «peccato originale» dell'Unità italiana realizzata militarmente, ma non culturalmente, nonché con le fratture geografiche che spaccano il Paese e rendono tanto più grave la sfiducia storica nei confronti dello Stato e della sua capacità di garantire la tutela e il benessere dei cittadini. Come si vedrà nel prossimo paragrafo, sono proprio queste dinamiche a determinare un notevole cambio di passo del romanzo multigenerazionale contemporaneo rispetto ai suoi antenati storici tardo-ottocenteschi e primo-novecenteschi.

3. Romanzi multigenerazionali d'oggi

Come si è detto, le opere multigenerazionali rappresentano un mezzo eccellente per ragionare sulle vicende storiche e sociali, nonché sulle questioni dell'identità individuale e collettiva, perché rappresentano di per sé un dispositivo di scansione temporale attraverso le decadi e collegano l'esistenza individuale nella dimensione media dell'esperienza domestica

allo studio del mondo interiore del singolo, da un lato, e ai grandi eventi politici e antropologici che toccano la realtà regionale, nazionale o addirittura internazionale, dall'altro. Questa è la caratteristica principe che rende tali opere particolarmente apprezzate attraverso i secoli e a diverse latitudini, indipendentemente dal valore letterario o sociale dell'opera; tuttavia, rispetto al romanzo multigenerazionale del passato, in quello della contemporaneità sono avvenute importanti trasformazioni sia formali che stilistiche e contenutistiche. La prima di queste è, senz'altro, la prospettiva narrante, che all'inizio del Duemila è quella di chi, con attitudine indagatrice, guarda al passato per ricostruire le tappe della storia familiare attraverso le tracce – poche e mai trasparenti – lasciate dal documento scritto, dalla fotografia o dalla testimonianza orale degli avi. Si pensi, ad esempio, a don Pericle Peruzzi in *Canale Mussolini. Parte I*⁴⁰ di Antonio Pennacchi: solamente le ultime frasi del romanzo svelano il nome e la parentela che lega l'io narrante alle precedenti generazioni della famiglia di mezzadri veneti emigrati in Agro Pontino al tempo dell'edificazione di Latina – allora Littoria – e alla storia del loro passaggio “naturale” dalle file del socialismo a quelle di ciò che l'autore chiama “fascismo di sinistra”. Tale io narrante, che racconta attraverso il dialogo con un interlocutore invisibile – secondo la tecnica che Pennacchi evince dall'opera dello scrittore brasiliano Guimarães Rosa – altri non è che il nipote del nonno Peruzzi, il quale – legato da amicizia personale al politico Edmondo Rossoni – lo segue nella transizione dal socialismo al fascismo e dal quale ottiene la concessione di un lotto nell'Agro pontino “redento” da riscattare nell'arco di dieci anni.

Mentre il frequente ricorso a salti temporali nella narrazione e prospettive parziali sui fatti sono tecniche adottate – almeno in parte – già nei testi pubblicati durante il XIX secolo, ciò che caratterizza *Canale Mussolini* e la maggioranza dei romanzi multigenerazionali d'oggi è proprio la narrazione a posteriori di chi racconta con lo sguardo rivolto all'indietro, investigando il passato attraverso la memoria orale e il documento scritto per ricostruire le tracce scomparse della storia familiare – a differenza di quanto accadeva, per esempio, nei *Viceré* o nei *Malavoglia*⁴¹ di Giovanni Verga, ma anche in *Os Maias* di Eça de Queirós o in *Buddenbrooks* di Thomas Mann. Lo studio del passato familiare può realizzarsi solo in parte e senza farsi illusioni rispetto alla possibilità di restituire un quadro completo e veritiero, bensì nella piena consapevolezza che ciò che è stato non sempre può essere ripristinato e compreso fino in fondo, oltre al fatto che la memoria di per sé è parziale e fallace. Particolarmente interessante, in questo senso, è la metafora adottata da Giorgio Van Straten nel suo testo *Il mio nome a memoria*, in cui l'io autofinzionale indaga l'origine del proprio cognome attraverso materiali d'archivio, lettere e oggetti: le vicende genealogiche vengono associate a un affresco

rovinato e in parte caduto che il restauratore deve saper rispettare, capendo in quali punti «non si può inventare un disegno che è perduto», ma solo passare «una mano di intonaco bianco»⁴².

L'attitudine alla ricerca sul piano temporale si collega, nel romanzo multigenerazionale dei primi anni Duemila, a quella sul piano spaziale, ovvero al viaggio alla ricerca delle proprie radici e del proprio futuro, spesso attraverso spostamenti continui, migrazioni e necessari ritorni alla casa e ai luoghi abitati dagli avi. Nel testo di Pennacchi, ad esempio, è tangibile la tensione provata dai Peruzzi e dalle altre famiglie di emigranti del nord-est in quanto sradicati dalla loro terra e trapiantati in un luogo ancora quasi disabitato e ostile, mentre i nativi dei monti limitrofi parlano una lingua a loro incomprensibile e non nascondono il proprio rancore per essere stati esclusi dal progetto di popolamento dell'Agro pontino dopo i sacrifici fatti per la bonifica delle pianure:

Fu un esodo. Trentamila persone nello spazio di tre anni – diecimila all'anno – venimmo portati quaggiù dal Nord. Dal Veneto, dal Friuli, dal Ferrarese. Portati alla ventura in mezzo a gente straniera che parlava un'altra lingua. Ci chiamavano “polentoni” o peggio ancora “cispadani”. Ci guardavano storto. E pregavano Dio che ci facesse fuori la malaria⁴³.

Tale senso di disappartenenza viene superato dalla famiglia solo nel corso degli anni in nome del desiderio della terra e attraverso il ricorso a espedienti che ribadiscono l'unione e l'identità familiare in cui i suoi membri possono riconoscersi, a partire dal mantenimento di un codice dialettale di motti ed espressioni condivise, ma anche di tradizioni portate con sé dai luoghi d'origine – come quella del *filò*, ovvero del raccontarsi storie la sera nella stalla, mentre ci si scalda al tepore del fiato degli animali e si svolgono lavori manuali; inoltre, è fondamentale la sicurezza garantita da una rigida gerarchia – per cui i nonni decidono dell'amministrazione familiare e via via i figli maschi più vecchi assumono sempre maggior potere decisionale e responsabilità nella vita comune.

L'insistenza sull'unità familiare è presente anche in un testo come *Il dolore perfetto*⁴⁴ di Ugo Riccarelli, che segue le vicende della genealogia e dell'Italia intera dalla fine dell'Ottocento fino al tardo Novecento, passando attraverso l'unificazione nazionale, i due conflitti mondiali, il fascismo e la Resistenza: nonostante divergenze e scontri che dividono i parenti, ogni pezzo della macchina fantastica costruita da Ideale – e chiamata significativamente Libertà – porta il nome di un familiare e contribuisce al funzionamento dell'insieme:

Natalia era esterrefatta: sull'enorme disegno del progetto, accanto all'intrigo di linee, si

potevano leggere con chiarezza i nomi di tutti i Bertorelli, della gente del Prataio e persino della Piana e di quello che una volta era stato il Padule. C'erano la Mena e il Mero, c'erano l'Ulisse, Telemaco [...] e ogni pezzo era collegato all'altro secondo una logica, come in un enorme albero genealogico d'acciaio⁴⁵.

Anche qui, tuttavia, il personaggio di Sole parte alla ricerca di sé e sparisce per lunghissimi anni dalla vita della sua amata gemella Annina, l'unica che lo riconosce immediatamente quando ritorna, ormai molto anziano⁴⁶; nel momento in cui rientra a casa e, metaforicamente, viene spogliato delle esperienze che ha raccolto negli anni come strati di polvere sulla sua stessa pelle, Sole muore e anche Annina capisce che la sua esistenza si sta per concludere, mentre si libera finalmente del dolore perfetto che risiede nei suoi ricordi⁴⁷. Solo in punto di morte Annina riesce a rammentare tutta la sua vita senza esserne oppressa, mentre i giovani fanno tesoro di un «passato che sapeva di futuro»⁴⁸ per guardare all'avvenire. Infatti, nei romanzi multigenerazionali d'oggi – non solamente italiani – la tensione verso la ricerca del passato individuale e collettivo attraverso lo scandaglio temporale e l'esplorazione spaziale non mirano a chiudere definitivamente i conti con i trascorsi familiari e nazionali, ma piuttosto a elaborarli, riconoscere le ferite aperte e le questioni sospese per mettersi in condizione di agire nel presente e aprire prospettive future. Ciò accade anche nell'opera di Carmine Abate, *Tra due mari*⁴⁹, dove il giovane Florian fa i conti con il tabù familiare intorno all'omicidio commesso dal nonno Giorgio Bellusci per difendersi dalle imposizioni della 'ndrangheta sul suo progetto di riaprire l'antico albergo di famiglia; inoltre, il giovane deve affrontare i silenzi e le spaccature che hanno allontanato fra loro i parenti non solo geograficamente – fra il Sud dell'Italia e il Nord della Germania – ma anche emotivamente. Ragionare su tali vicende e ripercorrere al contrario, anche fisicamente, il viaggio che portò sua madre dalla Calabria ad Amburgo permette al giovane Florian di riallacciare i rapporti con la figura del nonno, che gli era sempre stata estranea, ma anche di avvicinarsi ai suoi genitori in Germania e, soprattutto, accettare finalmente la propria doppia appartenenza italo-tedesca. Solo attraverso questo processo Florian matura, incontra l'amore e diventa un giovane adulto capace di assumersi la gestione dell'albergo di famiglia, infine ristrutturato e riaperto dopo lunghe peripezie, pur essendo consapevole delle sfide che ciò può significare e del pericolo tutt'ora rappresentato dalla malavita in Calabria; infatti, la 'ndrangheta si vendica su Giorgio Bellusci, uccidendolo, ma questo non dissuade Florian dal portare avanti il sogno dell'intera famiglia:

Non so se ti serviranno i miei ricordi confusi; so che a me ha fatto bene ricordare. E ricordando mi è sembrato di capire meglio le persone care.

Col tempo mia madre si è ripresa. In estate viene a trovarmi con Klaus e Marco e mi danno una mano. A differenza di nonna, che è invecchiata all'improvviso di dieci anni e parla solo con il mare, trascinandosi per la casa come un fantasma [...]

Sì, non è tranquilla. Anche se nessuno, fino a oggi, è passato a chiedermi il pizzo, a propormi la cosiddetta protezione⁵⁰.

Senza perdere d'occhio la realtà complessa e delicata, l'apertura verso speranze future si declina, nel romanzo multigenerazionale contemporaneo, nella prospettiva della continuità familiare, a differenza di quanto accadeva in passato: se nei *Viceré*, in *Buddenbrooks* o in *Os Maias* la genealogia si esauriva, mentre nei *Malavoglia* proseguiva flebilmente come tragica ripetizione della stessa vana lotta per la sopravvivenza, *Canale Mussolini* lascia intendere una prosecuzione della comunicazione familiare – dato che il romanzo stesso è un dialogo orale sul tema – mentre nel romanzo di Riccarelli i giovani guardano all'avvenire, forti di quanto appreso sulla storia delle generazioni più anziane, e *Tra due mari* si conclude col matrimonio e la speranza di avere dei bambini di Florian e della sua compagna Martina.

Almeno per il momento, la maggioranza dei testi multigenerazionali contemporanei non rispecchia le trasformazioni più recenti che riguardano l'antropologia della famiglia, ad esempio la diffusione e la normalizzazione sociale di nuclei omosessuali, monogenitoriali o ricomposti, che paradossalmente già apparivano nelle opere ottocentesche – basti pensare allo scioglimento del matrimonio di Matilde Palmi e Raimondo di Francalanza o ai tre divorzi di Tony Buddenbrook. Dunque, il motivo principale per cui la maggior parte dei testi contemporanei non rappresenta ancora le cosiddette «nuove famiglie»⁵¹ non risiede, o almeno non solo, nel fatto che il mondo narrato è tendenzialmente quello dei due secoli scorsi, ma piuttosto nella forma stessa del romanzo multigenerazionale che, nel momento in cui vuole guardare al futuro, ha strutturalmente bisogno della prosecuzione genealogica sia sul piano biologico sia su quello della comunicazione intergenerazionale.

Infine, anche quando incorporano alcuni elementi fantastici – come nel *Dolore perfetto* – la tendenza verso il realismo delle opere multigenerazionali fa sì che non venga tradita la rappresentazione della famiglia patriarcale prevalente fra Otto- e Novecento, ma ciò non significa che non appaiano, finalmente, figure femminili forti e auto-determinate che, a differenza della principessa Margherita o di Teresa nei *Viceré*, sono in grado di decidere per se stesse, ricoprire un ruolo di primo piano nella genealogia e guidare il destino familiare. Un esempio è l'Annina di Riccarelli, che fin da bambina dà mostra di grande saggezza, si rivela capace di mediare nelle situazioni di conflitto e guida gli interessi economici della famiglia nel commercio del bestiame:

Fu l'Annina a sapere. Fece appena tre passi, cambiare la vita a volte costa solo tre passi, e fu di fronte all'Ulisse, al quale disse con la sua voce di vecchina:

«Non piangete, padre, che domani per andare al Prataio la strada è lunga e presto s'ha d'andare. Vengo io con voi, non temete, e vi do la mano a farvi compagnia, e vi recito la filastrocca. Ora a dormire, perché la notte è buia, profonda e fa spavento.»

[...]

Così crebbe l'Annina, quasi unico tramite tra il mondo del padre, fatto di maiali, di mercati, di osterie, di durezza e di odori forti, e quello della madre e di Sole, tutto casalingo, pieno di sogni e di parole. Quella minuta bambina poteva indifferentemente accompagnare una mandria di suini per i trattori delle campagne cavalcando a pelo un cavallo come passare tranquille ore in riva al Padule divertendosi a seguire i percorsi misteriosi delle formiche o dei girini [...] ⁵²

Il brano che ritrae l'Annina ancora bambina lascia stupiti per la maturità e la forza emotiva di cui dà mostra; anche una volta adulta, la ragazza non esita a farsi avanti con Cafiero, di cui è innamorata, per chiedergli di sposarla, nonostante la contrarietà della famiglia:

Nella luce fioca la vide dritta davanti a sé, con i capelli ancora scarmigliati per la corsa, e gli sembrò un monumento, una statua di Michelangelo, l'opera di uno scultore folle e sublime.

E l'Annina un monumento lo sembrava davvero: era immobile, rapita dall'amore. Lo guardava dritto negli occhi mentre cercava di capire quali parole dovesse usare per raccontargli tutta la sua disperazione e tutto il suo desiderio.

[...]

«Voglio che ci sposiamo, Nocciolino.»

Cafiero le sorrise. Un'ondata di calore lo accarezzò, e lui si lasciò scaldare ogni centimetro di pelle [...]

«Quando?» le disse, poi.

L'Annina rispose:

«Appena posi la doppietta.» ⁵³

Anche i testi di Abate e di Pennacchi, in effetti, mostrano personaggi che, pur inserite nella gerarchia familiare novecentesca, fanno sfoggio di una notevole forza caratteriale e dirigono il nucleo familiare dall'interno: sia la nonna Patrizia – in *Tra due mari* – che la nonna Peruzzi – in *Canale Mussolini* – sono le matriarche indiscusse del focolare domestico e la seconda, in particolare, completa il potere del marito; infatti, mentre lui prende le decisioni

che riguardano la sfera politica e lavorativa, lei distribuisce mansioni e punizioni ai membri della genealogia; quando viene scoperto il tradimento della nuora Armida nei confronti del marito e la gravidanza, è proprio la nonna Peruzzi che la bandisce dalla casa comune, la allontana dai suoi figli e la obbliga ad assumersi il pericolo maggiore, passando per prima attraverso il campo minato quando la famiglia deve partire per lo sfollamento alla fine della guerra:

Mia nonna lo ha bloccato con il braccio. Il braccio duro e rigido davanti al petto. Proprio di traverso tra il petto e lo stomaco di mio nonno. Lui ha provato a scansarglielo e a spingere, per poter andare avanti in quella che era – come ben sapeva – la sua strada. Lei invece ancora rigida col braccio. E quando lui e tutti gli altri hanno fatto la faccia come per dire «Ma che ti sta succedendo?», mia nonna gli ha intimato: «No, non ti!».

«E chi allora?» hanno pensato gli altri, ma nessuno ha detto niente. Tutti fermi zitti immobili con il panico addosso senza capire nessuno a chi dovesse toccare per primo.

Mia nonna ferma ed implacabile. In silenzio.

Poi chi doveva capire ha capito.

È stato un attimo.

L'Armida s'è tolta dal collo il piccolo Menego e lo ha dato a mia zia Santapace che già allungava piangente le braccia per prenderlo⁵⁴.

Nei romanzi multigenerazionali all'alba del nuovo millennio, insomma, si assiste a un notevole cambiamento rispetto a quelli della fine dell'Ottocento per quanto riguarda la rappresentazione delle figure femminili: qualora i testi ritraggano la realtà dei due secoli scorsi, ciò che muta non è tanto la posizione che le donne ricoprivano nella famiglia patriarcale, ma piuttosto l'attenzione finalmente prestata alla loro forza e alle loro scelte determinanti per il destino collettivo e per l'intreccio narrativo. Un ulteriore elemento di discontinuità rispetto al passato risiede nel fatto che le opere contemporanee non rinunciano a tracciare un cammino in direzione al futuro, pur faticoso e intermittente, attraverso la nascita di nuove generazioni e la prosecuzione genealogica che rappresenta l'essenza stessa di questo sottogenere.

Tali slittamenti rientrano nel più generale cambio di prospettiva che vive il romanzo multigenerazionale oggi: se nei testi ottocenteschi lo sguardo sul presente era volto a mostrare il declino e l'assenza di prospettive future, nelle opere contemporanee lo scavo nel passato – realizzato tramite lo studio di documenti e testimonianze orali, ma anche nella dimensione esplorativa del viaggio – mira alla rielaborazione delle colpe, dei traumi e delle separazioni

così da rendere le nuove generazioni di uomini e donne veramente consapevoli della propria imperfezione e molteplicità e, dunque, consentire loro di superare quel sentimento di impotenza che impedisce di avanzare verso l'avvenire.

SERENA CIANCOTTO

Università di Siena

Bibliografia primaria

- C. ABATE, *Tra due mari*, Mondadori, Milano 2002.
- J. AUSTEN, *Pride and Prejudice* [1813], Oxford University Press 2008.
- R. BACCHELLI, *Il mulino del Po* [1938-1940], 3 voll. Mondadori, Milano 1960.
- H. BÖLL, *Billard um halb zehn* [1959], Springer, Berlin 2009.
- F. DE ROBERTO, *I Viceré* [1894], in *Federico De Roberto. Romanzi, novelle e saggi*, a cura di C.A. Madrignani, Mondadori, Milano 1984, pp. 411-1103.
- , *L'Illusione* [1891], pp. 1-410.
- , *L'Imperio* [1929], pp. 1105-1388.
- M. EDGEWORTH, *Castle Rackrent* [1800], Oxford University Press, Oxford/New York 1980.
- G. FREYTAG, *Die Abnen* [1872-1880, 6 voll.], *Vollständige Ausgabe der sechs Bücher in einem Band*, Hofenberg, Köln 2016.
- J. GALSWORTHY, *The Forsyte Saga* [1906-1921], Oxford University Press, Oxford/New York 1995.
- N. GINZBURG, *Lessico familiare* [1963], Einaudi, Torino 1999.
- T. MANN, *Buddenbrooks. Verfall einer Familie* [1901], Fischer Verlag, Frankfurt am Main 2012. Trad. it. di S. Bartoli, *I Buddenbrook. Decadenza di una famiglia*, Mondadori, Milano 2014.
- R. MARTIN DU GARD, *Les Thibault* [1922-1949], Gallimard, Paris 2003.
- E. MORANTE, *Menzogna e sortilegio* [1948], Einaudi, Torino 2001.
- A. PENNACCHI, *Canale Mussolini. Parte prima*, Mondadori, Milano 2010.
- L. PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani* [1913], Garzanti, Milano 1993.
- E. DE QUEIRÓS, *Os Maias. Episódios da Vida Romântica* [1888], a cura di C. Reis, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisboa 2017.
- U. RICCARELLI, *Il dolore perfetto*, Mondadori, Milano 2004.
- G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo* [1958], Feltrinelli, Milano 1963.
- G. VAN STRATEN, *Il mio nome a memoria*, Mondadori, Milano 2000.
- G. VERGA, *I Malavoglia* [1881], Mondadori, Milano 2003.
- É. ZOLA, *Les Rougon-Macquart* [1871-1893], 5 voll., Gallimard, Paris 1960-1967.

Bibliografia critica

- E. ABIGNENTE, *Memorie di famiglia. Un genere ibrido del romanzo contemporaneo*, in «Enthymema», XX, 2017, pp. 6-17.

———, *Rami nel tempo: memorie di famiglia e romanzo contemporaneo*, Donzelli editore, Roma 2021.

L.B. ALBERTI, *I libri della famiglia*, a cura di R. Romano e A. Tenenti, Einaudi, Torino 1969.

J. ASSMANN, *La memoria culturale: scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino 1997.

H. BUDE, *Die Erinnerung der Generationen*, in *Vergangenheitsbewältigung am Ende des zwanzigsten Jahrhunderts*, a cura di H. König et al., Westdeutscher Verlag, Opladen/Wiesbaden 1998, pp. 68-85.

S. CALABRESE, *Cicli, genealogie e altre forme di romanzo totale nel XIX secolo*, in *Il romanzo*, IV: *Temi, luoghi, eroi*, a cura di F. Moretti, Einaudi, Torino 2003, pp. 611-640.

F. EIGLER, *Gedächtnis und Geschichte in Generationenromanen seit der Wende*, Erich Schmidt Verlag, Berlin 2005.

M. GANERI, *Il genere dei Viceré*, in *L'Europa in Sicilia. Saggi su Federico de Roberto*, a cura di M. Ganeri, Le Monnier Università, Firenze 2005, pp. 63-85.

E.J. HOBSBAWM, *Il secolo breve. 1914-1991*, Mondadori, Milano 2018.

G. MAZZONI, *Teoria del romanzo*, il Mulino, Bologna 2011.

P. PELLINI, *Naturalismo e modernismo: Zola, Verga e la poetica dell'insignificante*, Artemide, Roma 2016.

M. POLACCO, *I Viceré (1894)*, in *Quindici episodi del romanzo italiano (1881-1923)*, a cura di F. Bertoni e D. Giglioli, Pendragon, Bologna 1999, pp. 149-174.

———, *Romanzi di famiglia. Per una definizione di genere*, «Comparatistica», XIII, 2004, pp. 95-125.

G. SCARFONE, *Ricostruzioni di appartenenze: il romanzo familiare come categoria problematica e necessaria*, in *“Non poteva staccarsene senza lacerarsi”. Per una genealogia del romanzo familiare italiano*, a cura di F. Gobbo et al., Pisa University Press 2020, pp. 7-22.

J.R. TAYLOR, *Linguistic Categorization. Prototypes in Linguistic Theory*, Clarendon Press, Oxford/New York 1995.

S. WEIGEL, *Genea-Logik: Generation, Tradition und Evolution zwischen Kultur- und*

Naturwissenschaften, Fink Verlag, München 2006.

J. WELGE, *Genealogical Fictions: Cultural Periphery and Historical Change in the Modern Novel*, John Hopkins University Press, Baltimore 2015.

A.P. ZANATTA, *Le nuove famiglie*, il Mulino, Bologna 2008.

Note

- ¹ M. Polacco, *Romanzi di famiglia. Per una definizione di genere*, in «Comparatistica», XIII, 2004, pp. 95-125.
- ² S. Calabrese, *Cicli, genealogie e altre forme di romanzo totale nel XIX secolo*, in *Il romanzo IV*, a cura di F. Moretti, Einaudi, Torino 2003, pp. 611-640.
- ³ H. Bude, *Die Erinnerung der Generationen*, in *Vergangenheitsbewältigung am Ende des zwanzigsten Jahrhunderts*, a cura di Helmut König *et al.*, Westdeutscher Verlag, Opladen/Wiesbaden 1998, p. 72; cfr. anche S. Weigel, “Die Generation” als symbolische Form. Zum genealogischen Diskurs im Gedächtnis nach 1945, in «Figurationen. Gender, Literatur, Kultur», 0, 1999, pp. 158-173; F. Eigler, *Gedächtnis und Geschichte in Generationenromanen seit der Wende*, Erich Schmidt Verlag, Berlin 2005, pp. 9-23.
- ⁴ La distinzione fra “romanzo a temi familiari”, “romanzo familiare (in senso ampio)” e “romanzo genealogico (ovvero il romanzo familiare in senso stretto)” viene proposta da Raffaele Donnarumma e Gloria Scarfone nel corso del convegno svoltosi nel 2019 presso l’Università di Pisa. Cfr. G. Scarfone, *Ricostruzioni di appartenenze: il romanzo familiare come categoria problematica e necessaria*, in “Non poteva staccarsene senza lacerarsi”. Per una genealogia del romanzo familiare italiano, a cura di F. Gobbo *et al.*, Pisa University Press 2020, pp. 7-22.
- ⁵ Sul concetto di categorie prototipiche, si veda J.R. Taylor, *Linguistic Categorization. Prototypes in Linguistic Theory*, Clarendon Press, Oxford/New York 1995.
- ⁶ G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo* [1958], Feltrinelli, Milano 1963.
- ⁷ G. Van Straten, *Il mio nome a memoria*, Mondadori, Milano 2000.
- ⁸ Per approfondire il concetto di “memorie di famiglia” si rimanda a E. Abignente, *Memorie di famiglia. Un genere ibrido del romanzo contemporaneo*, in «Enthymema», XX, 2017, pp. 6-17; *Rami nel tempo: memorie di famiglia e romanzo contemporaneo*, Donzelli editore, Roma 2021.
- ⁹ M. Polacco, *op. cit.*, p. 115.
- ¹⁰ *Ibidem.*
- ¹¹ M. Polacco, *op. cit.*, p. 121.
- ¹² J. Assmann, *La memoria culturale: scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino 1997, p. 24.
- ¹³ S. Weigel, *Genea-Logik. Generation, Tradition und Evolution zwischen Kultur- und Naturwissenschaften*, Fink Verlag, München 2006, p. 26. «Diese umfassen die ganze Spanne narrativer, tabellarischer, graphischer und symbolischer Darstellungen. Dabei bilden die Register und Tabellen eine Art Übergang zwischen mythischen und bildlichen Darstellungen, zumal in den antiken und biblischen genealogischen Überlieferungen Zählen und Erzählen häufig noch zusammenfallen. Insofern läßt sich die Geschichte des genealogischen Wissens nur im Kontext der Geschichte seiner Medien und Repräsentationsweisen beschreiben. Oder genauer: die Genealogie ist die Geschichte der symbolischen, ikonographischen und rhetorischen Praktiken, der Aufschreibesysteme und Kulturtechniken, in denen das Wissen von Geschlechtern und Gattungen oder von der Abfolge des Lebens in der Zeit überliefert ist». Ove non diversamente specificato, le traduzioni in italiano sono di mia responsabilità.
- ¹⁴ M. Polacco, *op. cit.*, pp. 98-102.
- ¹⁵ L’opera anonima è stata probabilmente redatta presso la corte di Borgogna intorno alla metà del XV secolo, sulla base di fonti risalenti alla metà del XIV.
- ¹⁶ L.B. Alberti, *I Libri della Famiglia*, a cura di R. Romano e A. Tenenti, Einaudi, Torino 1969.
- ¹⁷ E. Abignente, *Rami nel tempo: memorie di famiglia e romanzo contemporaneo*, Donzelli editore, Roma 2021, p. 102.
- ¹⁸ M. Edgeworth, *Castle Rackrent* [1800], Oxford University Press, Oxford/New York 1980.
- ¹⁹ J. Austen, *Pride and Prejudice* [1813], Oxford University Press 2008.
- ²⁰ S. Calabrese, *op. cit.*
- ²¹ E. Zola, *Les Rougon-Macquart* [1871-1893], 5 voll., Gallimard, Paris 1960-1967.
- ²² G. Freytag, *Die Abnen* [1872-1880, 6 voll.], *Vollständige Ausgabe der sechs Bücher in einem Band*, Hofenberg, Köln 2016.
- ²³ Federico De Roberto, *Federico De Roberto. Romanzi, novelle e saggi*, a cura di C.A. Madrignani, Mondadori, Milano 1984.
- ²⁴ M. Polacco, *I Viceré (1894)*, in *Quindici episodi del romanzo italiano (1881-1923)*, a cura di F. Bertoni e D. Giglioli, Pendragon, Bologna 1999, p. 164.
- ²⁵ F. De Roberto, *op. cit.*, p. 1100.
- ²⁶ M. Ganeri, *Il genere dei Viceré*, in *L’Europa in Sicilia. Saggi su Federico de Roberto*, a cura di M. Ganeri, Le Monnier Università, Firenze 2005, pp. 63-85.
- ²⁷ E.D. Queirós, *Os Maias. Episódios da Vida Romântica* [1888], a cura di C. Reis, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisboa 2017.
- ²⁸ T. Mann, *Buddenbrooks. Verfall einer Familie* [1901], Fischer Verlag, Frankfurt am Main 2012.
- ²⁹ P. Pellini, *Naturalismo e modernismo: Zola, Verga e la poetica dell’insignificante*, Artemide, Roma 2016, p. 203. Per fornire alcuni esempi di tale inceppamento del meccanismo di successione generazionale, si pensi solo alle opere di F. Kafka o I. Svevo.

- ³⁰ S. Bartoli, *I Buddenbrook. Decadenza di una famiglia*, Mondadori, Milano 2014, p. 491.
- ³¹ J. Welge, *Genealogical Fictions: Cultural Periphery and Historical Change in the Modern Novel*, John Hopkins University Press, Baltimore 2015, p. 196.
- ³² J. Galsworthy, *The Forsyte Saga* [1906-1921], Oxford University Press, Oxford/New York 1995.
- ³³ R. Bacchelli, *Il mulino del Po* [1938-1940], 3 voll., Mondadori, Milano 1960.
- ³⁴ E. Morante, *Menzogna e sortilegio* [1948], Einaudi, Torino 2001.
- ³⁵ H. Böll, *Billard um halb zehn* [1959], Springer, Berlin 2009.
- ³⁶ R. Martin du Gard, *Les Thibault* [1922-1949], Gallimard, Paris 2003.
- ³⁷ L. Pirandello, *I vecchi e i giovani* [1913], Garzanti, Milano 1993.
- ³⁸ N. Ginzburg, *Lessico familiare* [1963], Einaudi, Torino 1999.
- ³⁹ E.J. Hobsbawm, *Il secolo breve. 1914-1991*, Mondadori, Milano 2018.
- ⁴⁰ A. Pennacchi, *Canale Mussolini. Parte prima*, Mondadori, Milano 2010.
- ⁴¹ G. Verga, *I Malavoglia* [1881], Mondadori, Milano 2003.
- ⁴² G. Van Straten, *op. cit.*, p. 22.
- ⁴³ A. Pennacchi, *op. cit.*, p. 137.
- ⁴⁴ U. Riccarelli, *Il dolore perfetto*, Mondadori, Milano 2004.
- ⁴⁵ Id., p. 321.
- ⁴⁶ Id., pp. 296-300.
- ⁴⁷ Id., pp. 303-305.
- ⁴⁸ Id., p. 320.
- ⁴⁹ C. Abate, *Tra due mari*, Mondadori, Milano 2002.
- ⁵⁰ Id., pp. 211-212.
- ⁵¹ A.P. Zanatta, *Le nuove famiglie*, il Mulino, Bologna 2008.
- ⁵² U. Riccarelli, *op. cit.*, pp. 66-67.
- ⁵³ Id., pp. 164-165.
- ⁵⁴ A. Pennacchi, *op. cit.*, pp. 453-454.